

(comunicazione personale a B. Tellia, primavera 2020)

Caro Bruno,

ho letto con interesse “il sistema periferico”. A dire il vero, il titolo mi sembra poco coerente, rispetto al sottotitolo; più consono invece con il fatto che l’Europa è ormai una debole periferia, rispetto alle vere superpotenze mondiali, attuali e in prospettiva; tema purtroppo non approfondito in questo testo. Inoltre ne’ l’Europa ne’ l’Unione Europea corrispondono molto al concetto di sistema, dati i suoi contrasti interni. Il fatto che il binomio sia stato mutuato da un quadro di arte contemporanea non mi commuove molto; come forse sai, non ho una grande stima per questo mondo. Anche in questo sono piuttosto platonico.

### 1. *Su Liani*

Interessante la veloce ed erudita galoppata di Liani sul concetto di Europa nei due o tre millenni passati. Ho qualche riserva solo sulla chiamata a testimonianza, come superperiti di parte, di economisti, come Senn, Stieglitz e Krugman, molto amati dai giornaloni e dalla sinistra italiana. Il fatto che siano Premi Nobel non mi impressiona affatto. Da molto tempo mi son fatto l’idea che i professoroni della Reale Accademia di Norvegia distribuiscano onorificenze e miliardi a economisti, letterati e pacificatori con criteri squisitamente politico-diplomatico-ideologici, prevalenti nell’ambiente scandinavo; cioè, essenzialmente, social-democratici, laico-progressisti e “liberal” (nel senso peggiorativo, orbaniano, di questa parola).

Interessante anche il secondo capitolo di Liani, con l’elenco di frodi, truffe e mancate riforme, ricavate da autorevolissime fonti interne alle stesse istituzioni UE. Impressionante, ma credo che fenomeni simili siano presenti, in tutti i tempi e luoghi, e in tutte le grandi organizzazioni socio-economico-politiche: stati (compresa la Santa Sede), regioni, imperi, federazioni, ecc, di qualsiasi regime; comprese anche le grandi organizzazioni economiche private. Credo che siano connesse inevitabili con l’ingenuità, incompetenza, stupidità, egoismo, avidità, ambizione, corruzione, falsità, ecc. ecc. cioè i difetti e i peccati della natura umana. Credo che elenchi di frodi, truffe ecc. o si potrebbero stilare, avendo sufficienti informazioni veritiere, anche a proposito del regno di Salomone e del sistema di Pericle, di Ottaviano e di Carlo Magno, della Serenissima e delle più antiche democrazie moderne, cioè gli Usa; dell’impero di Napoleone e, mi duole ammettere, anche dell’Impero Asburgico; e di tutti gli stati e imperi del Novecento. Forse anche in Svezia e in Svizzera, volendo, si possono individuare frodi, truffe e mancate riforme. Il problema è: l’UE è peggiore delle altre grandi organizzazioni? Come si misurano comparativamente questi caratteri? Bastano i sondaggi sull’opinione pubblica? Perché dalla presenza di questi caratteri si deduce che l’UE è una cosa pessima, che ci si augura vada in pezzi?. Mi chiedo: e allora perché dobbiamo tenere a cuore lo Stato Nazionale Italiano, che in questo secolo e mezzo ha chiaramente mostrato pessima prova di sé, come campionissimo, in fatto di frodi, truffe e mancate riforme? E perché dobbiamo tenerci l’ONU, che anch’essa è completamente fradicia di quelle schifezze? ? E alla fine dell’analisi critica, che fare? Abbiamo qualche esempio di grande organizzazione Stato (e sim.) che funga da modello di virtù politiche, da esempio, di ispirazione?

Note in calce: interessante, a conclusione del capitolo, dell'elenco delle agenzie UE. Ma perché non mettere in confronto con l'elenco degli enti, uffici, istituti e agenzie della Repubblica Italiana? Mi pare siano migliaia.

## 2. Tonino

Il cap. 3 non mi pare che porti grandi novità, rispetto alle conoscenze che si è formato, nel corso di anni, qualsiasi buon lettore dei principali quotidiani italiani; nel caso di Tonino, soprattutto sul Sole-24ore., sui principali fatti politici degli ultimi vent'anni. Ho l'impressione che l'autore abbia una buona raccolta di ritagli di giornali, ma che non abbia altre fonti di informazioni; ad esempio, buoni libri di cultura socio-economico-politica. Mi pare che la posizione di Tonino sui mali e sui cattivi dell'UE sia la stessa di quella di Liani; e anche piuttosto ripetitivi. Mancano invece i guizzi di originalità ed erudizioni di Liani.

Il problema di chi si affida solo a una singola categoria di fonti di informazione – in questo caso, ritagli di giornali – è che inevitabilmente tende a conservare solo i ritagli che confermano le proprie convinzioni, e non si approfondiscono le idee contrarie. Non mi pare di aver trovato citazioni, in questi due capitoli e in tutto il libro, di prestigiosi studiosi pro-UE, di analisi comparativi, *sine ira et studio*, tra i pro e i contro l'UE. In altre parole, come preannunciato nel sottotitolo in copertina, questo è un pamphlet di parte, in cui si denunciano solo i mali dell'UE, e nulla sul bene che ha prodotto.

## 3. Tellia

Sui tuoi due capitoli non ho molto da aggiungere o cambiare rispetto ha quello che ti ho comunicato nel messaggio del 20-21 marzo, come commenti sulla redazione che mi hai inviato qualche giorno prima; e quelli dell'8 maggio, subito dopo l'incontro all' UTE, sullo stesso tema. Purtroppo ho perso quel tuo file, e non posso fare una sinossi, per vedere quali sono i cambiamenti che mi dici di aver apportato nella redazione finale. Sì, mi pare vagamente che siano nuove le pp. 89-94, che assumono uno stile insieme apodittico e personale (uso della prima persona); e forse la separazione tra i capp. V e VI.

Ho riletto i miei commenti del 20-21 marzo edell'8 maggio, e mi sembrano ancora presentabili, anche dopo la lettura del testo pubblicato. Devo constatare che in esso manca ancora del tutto l'argomentazione geo-strategica planetaria, cioè la necessità di un Europa unita e forte, anche sul piano militare, per misurarsi con le altre superpotenze mondiali (USA e Cina; in prospettiva l'India, l'indonesia e il Brasile. Che la Russia sia ancora una superpotenza, è discutibile).

Posso aggiungere qui una mia critica sull'idea che oggi la UE mostri i sintomi di una impero in via di disintegrazione. Mi pare che l'analogia sia poco adatta, perché l'impero, come dice la parola stessa, è essenzialmente un organizzazione basata sulla forza armata, cioè **un** esercito e quindi **una** politica estera; che evidentemente l'Europa non ha mai avuto (taccio qui altri requisiti essenziali, come **una** lingua ufficiale e **un** centro unitario, autocratico, di comando, e **una** fonte di ultima istanza dei legittimazione e **una** missione). Mi sembra che Il paragone più appropriato sia quello di uno Stato in via di disfacimento; come se l'Italia, dopo essersi “fatta” come stato unitario, dopo qualche anno si disintegrasse, a causa della reviviscenza dei patriottismi pre-unitari (la Sicilia, la Sardegna, il Meridione, la Toscana, lo Stato Pontificio, la Padania, la Serenissima. ecc.)

tutti contro la prepotenza del Piemonte. E come se la Spagna di disintegrasse sotto i colpi dell'indipendenza catalana, basca, gallega e simili. Come mi pare di aver confessato, io sono profondamente a favore delle unità imperiali e statuali (temperate dal principio federalistico/ autonomismo), e detesto ogni forma di stato-nazionalismo ("sovranoismo", come si dice oggi, non so perché).

Un'altra nota nuova riguarda la tua ostilità, forte, ripetuta, insistito, arrabbiata, contro l'Europa tecno-burocratica, l'élite di funzionari asserviti, ma arroganti e prepotenti; ipocriti, imbrogliatori ecc. ecc.; e i due stati-nazionali del Nord, Francia e Germania, che in combutta tra loro (ricordarsi che i Franchi e i Burgundi erano tribù tedesche), con qualche vassallo come l'Olanda, conducono le danze, a danno dei paesi mediterranei e in particolare dell'Italia. Escludendo un caso di reviviscenza in te di antichi umori italiani anti-crucchi, ho l'impressione che la tua ostilità possa essere dovuta a sgradevoli esperienze personali, nel corso delle tue attività di ricerca e consulenza in ambiente UE. Di quell'ambiente so pochissimo, quasi niente, di prima mano, ma quel poco che so, di seconda mano, mi pare che somigli a quello che tu hai sperimentato direttamente. Sì, credo che gli eurocrati oltremontani siano spocchiosi, arroganti, ecc.; ma non riesco a detestarli con la tua forza, perché non mi hanno mai insultato o irriso. Inoltre, credo che anche loro abbiano le loro ragioni.

In queste mie pagine presento solo le mie riserve, ovvero critiche nel senso corrente della parola. Ricordo che nelle mie note di marzo ti rivolgo anche meritate lodi, e non elenco i tantissimi temi su cui sono d'accordo con quello che hai scritto. Tuttavia mi chiedo se il lavoro tuo e dei tuoi due amici abbia ancora la stessa validità (funzione), come pamphlet politico. Probabilmente è stato concepito quando era molto vivo il dibattito su pro o contro sull'UE, sulle prospettive di uscita dall'UE e dall'Euro, e l'euroscetticismo era maggioritario in Italia, e montante in tutti i paesi europei. Questo libro sembra finalizzato a rinforzare le spinte a favore dell'Italexit, o quanto meno a radicali ristrutturazioni dell'UE. Ma le euro-votazioni del 28 maggio mi pare abbiano parato l'offensiva anti-UE, Le Pen non ha stravinto, Orban è rimasto nel PPE e nella Commissione. In Italia la Lega e i Grillini chiaramente hanno sotterrato le asce di guerra contro Bruxelles, e si limitano ad auspicare esangui riforme; come fan tutti, sempre. Gli altri partiti hanno lasciato cadere i propri tardivi dubbi sull'UE (l'unica ancora in trincea mi pare solo l'arrampantissima Meloni). Il professor Savona è sparito, e Borghi e Bagnai smentiti dal loro capo. In questo nuovo clima, a chi possono giovare (se non all'iperuranica Verità) le vostre durissime denunce dei mali dell'UE?

Comunque, da europeista profondamente deluso, ma da indefettibile patriota europeo per *jus soli, sanguinis et culturae*, (*right or wrong, it's my country*) congratulazioni per il lavoro fatto e sinceri auguri per il suo successo editoriale.

Raimondo